

Smith: in una società di mercato, il primo bene pubblico è lo Stato stesso, che tutela i diritti di scambio tra individui.

E se è vero che l'intera analisi smithiana si concentra sull'affermazione etica dell'individualismo come elemento originale per motivare la dinamica collettiva, è pur vero che lo stesso Smith definisce in maniera molto ben precisa le istituzioni che debbono essere erette per far funzionare tale società di mercato.

Smith ricorda che ruolo dello Stato è non solo di garantire difesa interna ed esterna ai cittadini, ma anche di provvedere tutti quei beni che garantiscono la crescita dei singoli e del "Commonwealth". E fra questi beni "pubblici" Smith pone tutte quelle attività che qualificano la stessa Comunità come una unità di cittadini, che condividono stessi principi, stesse regole, ma anche stesse organizzazioni per amministrare e garantire tali regole e tali principi. Una società di mercato non solo richiede beni pubblici, ma il primo bene pubblico è lo Stato stesso, che tutela, garantisce e rende esecutivi i diritti di scambio tra individui.

In questa specificazione di funzioni statali e di beni pubblici Smith delinea una agenda che non è dissimile, secondo Lord Robbins, da quella delineata da Keynes ne *The End of Laissez-Faire* (Robbins, 1978), a testimonianza di una comunità del pensiero liberale inglese. Da Smith a Keynes si definisce l'idea di una società di mercato in cui la competizione individuale è possibile solo in ragione della comune condivisione delle regole di base della comune convivenza, in un progetto sociale di carattere evolutivo, in cui l'interazione degli individui, se liberi ed eguali nella determinazione delle loro scelte, definisce un'azione collettiva di carattere progressivo, cioè tale da determinare accumulazione e crescita dell'intero sistema. In altre parole se la società di mercato si caratterizza per l'esistenza di diritti individuali di proprietà di dati beni – che pertanto divengono quindi appropriabili, esclusivi e cedibili (i diritti di sangue non erano cedibili) – tali diritti sono tali solo se riconosciuti dalla comunità, e se la comunità nel suo complesso si impegna a sanzionare negativamente il *free-rider* che non accetta tali principi di proprietà. In questo senso una società di mercato – anche se ridotta a tale solo principio – si potrebbe basare sull'e-

sistenza di beni privati, che però per essere riconosciuti come tali hanno bisogno di un bene pubblico, appunto la condivisione delle regole di accettazione, riconoscimento, validazione dei diritti esistenti e del loro scambio.

Una spiegazione transazionalista spiega egualmente lo Stato in termini di riduzione dei possibili costi di transazione tra individui, che dovendo scambiare singoli beni dovrebbero ogni volta ristabilire tutte le norme e le convenzioni per rendere effettivo lo scambio.

Divisione del lavoro, fiducia, crescita

Non di meno è chiaro che in Smith la ricchezza delle nazioni non è solo il risultato dello scambio di diritti di proprietà, liberi delle costrizioni feudali ed eguali dinanzi alla comunità; questo sarebbe non molto di più di quella società mercantile pure così pazientemente analizzata. La ricchezza delle nazioni si basa sulla capacità di accumulare conoscenze e specializzazioni individuali, che tuttavia si valorizzano solo nell'azione collettiva. La divisione del lavoro non è solo modalità contrattuale per aggregare scambi tra individui, ma è forma organizzativa che permette di rendere tra loro complementari specializzazioni altrimenti non utilizzabili e neppure configurabili nell'isolamento del singolo.

La divisione del lavoro, cioè l'organizzazione della produzione, è altamente sociale, è legata all'estensione del mercato, cioè all'area della possibile concorrenza, ed è delineabile in funzione del rapporto di forza che in tale estensione del mercato si intende sostenere. Tanto più ampia è tale estensione del mercato, cioè dell'insieme delle relazioni di forza in interazione, tanto più la articolazione funzionale tra individui lascia spazio a specializzazioni e quindi all'accumulazione di conoscenze e perciò al sedimentarsi di competenze.

La ricchezza delle nazioni richiede quindi una sostanziale componente di fiducia – *trust* – tra i singoli poiché la stessa origine dell'efficienza sta nello scambio reiterato tra individui che accettano di modificare le pro-

La ricchezza delle nazioni richiede *trust*: l'efficienza deriva dallo scambio reiterato fra individui che accettano di modificare le proprie specializzazioni.